

IL FRIULI

ADELANTE; SI PUDES (Mus.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori friulico sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre o trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.m per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.m. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non francati di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

La stampa tedesca non fa, che parlare delle nuove restrizioni alle libertà concesse, e con tanta aspettazione e fatica ottenute, in Prussia, in Sassonia ed altrove. Questa logica gradazione, con cui si procede di passo in passo verso un passato, cui, nel momento del pericolo, si diceva d' avere abbiato per sempre, volendo dar principio ad un' era novella di conciliazione, di pace, di armonia, di buono accordo fra governi e Popoli, fa sospettare, che non si voglia fermarsi, se non quando il procedere più oltre sia impossibile. A taluno fa pietà il vedere governi tanto deboli ed a governare inetti, che non sanno reggere col consenso della Nazione e colle libertà ch' essi medesimi aveano date come irrevocabili due anni prima, e che poi vennero mano mano togliendo. Altri guarda a quest' impronta, e malintesa demolizione, delle istituzioni desiderate e concesse, con una profonda ironia, sotto la quale si cela tutto un avvenire, ripieno di meditati sconvolgimenti, d' ire atroci, di tremende vendette. Ed a ciò qualche partito sarà allettato, o presto o tardi, dalla stessa debolezza di governi sifati, che si credono forti più che mai, perché possono ritagliare oggi quello che aveano dato ieri. Ma appunto questo ripigliarsi, ciò che dato aveano mostra ch' e' sono deboli; poiché, se forti e leali fossero stati, non avrebbero concesso quello che aveano in animo di non mantenere. Una promessa mancata è assai maggiore cagione di debolezza ad un governo, che non qualunque opposizione, che gli si faccia sul terreno legale, entro ai limiti di una libertà, che ha la legge sola per freno. Ed a proposito di opposizione, non sembra una cosa singolarissima quest' attitudine, che adesso hanno presa certi governi, che, invece di occuparsi a governare, a bene amministrare la cosa pubblica, altro non sanno, che far opposizione ai desideri generali del paese, a star sul niego d' ogni bisogno, d' ogni voglia che si accusi, a crearsi nemici interni per aver il piacere e la fatica di combatterli? Se lo spirto d' opposizione ad ogni costo sta male nei partiti che sono fuori del governo, che si dirà poi d' un governo che si fa partito, e che s' occupa non d' altro, che di far opposizione alla Nazione? Eppure è questa l' attitudine presa attualmente da molti governi: ed in questa sta il segreto della loro debolezza, dei sospetti che generano, delle tendenze rivoluzionarie che producono, delle agitazioni frequenti, che solo materialmente si quietano, ma che sobbollono di continuo e consumano le forze dei Popoli e dei governi in una sorda guerra, dalla quale non è meraviglia, se la società ne patisce infinitamente. La diffidenza è intronata da per tutto: essa regna e governa e mena un gran guasto negli animi e non lascia alcun che di bene radicarsi nella società. E questa diffidenza, che nel primo entusiasmo pareva estirpata per sempre, perchè darsi tanta fatica a ripiantarla col disdirsi ogni giorno, e col ritirare di per di tutto quello che si avea fatto mostra di concedere spontaneamente e di buon animo? Come si vorrebbe, che avessero fede per l' avvenire, quando veggono usare la tattica di ritagliare una cosa alla volta, non appena gli animi paiono quieti, se non altro per stanchezza? Almeno a esser avuto

la sincerità e la forza di manifestare ed eseguire tutto ad un tratto i loro disegni, di agire con franchezza come lo czar, il quale ha un sistema di governo, e trovando buono quello non si lascia arrestare da alcun ostacolo, che gli si presenti! Mentre i Popoli avean desiderato di avere, se non parte attiva, almeno un occhio nel governo, prima del 1848, è bene da immaginarsi, che resterà loro maggiormente infitta la voglia di vedere i fatti loro, dopo il gioco di dà e piglia, che s' è fatto in appresso.

Or tornando più specialmente alla Prussia, ed alla sua famosa Unione, che sfuma ogni giorno più, non pare ch' essa adoperi di deliberato proposito a disfare l' opera propria laboriosa? Dopo, che i liberali partigiani dell' Unione, non prussiani, s'erano rassegnati a far getto di molte delle loro speranze, pur per far parte d' uno Stato, che accenna a voler costituirsi il capo della Germania futura, quale scoraggiamento non deve indurre in essi il dubbio procedere della Prussia? Che resta più dell' Unione, se non uno scheletro in putrescenza? Non solo i principi se ne ritirano ad uno ad uno, ma i Popoli medesimi s' allontanano ogni giorno più da lei. E' veggono, che degli scopi desiderati non ne raggiungono neppur uno; non la libertà, cui il governo prussiano è troppo debole per sopportare; non la stabilità, perchè esso è troppo incerto nei suoi diportamenti da poterla assicurare, non l' Unità, parola, cui ormai è cosa ridicola pronunciare? A che dunque vincolare i piccoli Stati in quest' Unione, la quale sinora non ha fatto che disunire? Perchè non tenersi almeno le modeste libertà di essi, che permettevano sui ristretti loro territorii di nascere e prosperare alle intelligenze, come le piante che s' aggruppano nelle oasi confortate di qualche umore?

Però, se l' ora dell' Unità, né dell' Unione prussiana non è ancora venuta, quella che toglie indipendenza ai piccoli Stati è già suonata. I congressi, che si ripetono a Berlino, a Varsavia, a Francoforte ed altrove, ne sono il più patente indizio. Voi udite inoltre ogni giorno parlare di convenzioni militari, di mediaticazioni, di concentrazioni e di simili cose. Ora si torna a parlare degli Staterelli della Turingia, come prossimi a sparire dalla carta politica della Germania. Poi le intenzioni trapelano sovente da un punto o dall' altro. L' *interim* fu un primo passo verso la Costituzione del dualismo germanico, e la soggezione di fatto degli Stati piccoli. Ora si predica in tutti i modi la necessità per i grandi di avvicinarsi, di racciacarsi. Nelle grandi conciliazioni si fanno sempre i convitti; de' quali è pur d' uopo, che qualcheduno sopporti le spese. Insomma si vorrà la pace del 1845, meno l' esistenza di 38 Stati sovrani; poichè tutti confessano, che nel 1850 non si può rifare il 1845 cui si aloperò 35 anni a disfare. È forse questa l' espressione, che concilia le tante contraddizioni della stampa tedesca sul congresso di Varsavia e su quello di Berlino e di Francoforte? Vedremo!

ITALIA

Lo Statuto ha da Roma in data 9 giugno: Roma è sempre il paese delle contraddizioni e degli enigmi, almeno per ciò che riguarda il suo Governo. La ragione è che invece di dominare in Roma un solo conceitto, qui fanno convegno tutti gl' interessi e le volontà delle diverse Potenze di Europa.

La volontà, i buoni istinti del Principe qui vanno a ritroso ogn' ora coi desiderii dell' una, e colle tendenze dell' altra delle Potenze liberatrici. E quasi non fosse abbastanza il Sacro Collegio, anche la Prelatura si divide in sette, e fazioni, ora ai servigi dell' una, ora ai servizi umilissimi dell' altra. E il Paese?.... Il paese è il solo che non è rappresentato in queste lotte; il paese è il solo che reclama invano. Il paese soccombe in mezzo a queste ignobili lotte di passioni, di velletà, di partiti. È inutile che qui vi vada ritracciando un quadro di dolore, di sventure, di desolazione; mentre alla tribuna di Francia e sopra molti giornali si abjura ogni verità di fatto, e si stravolge ogni questione di diritto. Vi dirò solo dunque delle poche notizie che corrono, e ne trarrete poi quel costrutto che saprete migliore; che in questa confusione universale io non valgo a tanto.

Gli imprigionamenti vanno più a rilento; che manca ormai lo spazio alle sevizie, e la materia, se non la voglia, su che esercitarla. Si praticano invece perquisizioni d' ogni maniera, e in ogni casa; e vuol si che una di queste, fatta in una casa vicino al Ponte S. Sisto, abbia condotto alla scoperta di un deposito di stampe rivoluzionarie; come un' altra all' invenzione di alcune di quelle granate di vetro presso quel Comi, che altra volta fu in voce d' avere rinnovato il processo lapidificatore del Segato. Ma per una perquisizione che ha condotto ad una qualche scoperta, ve ne hanno le trenta almeno che nessun' altro frutto portarono, fuorchè accrescere a dismisura il malcontento, e l' ira contro i soprusi della Polizia e di chi ne è il Gran Mastro. Cosa singolare! Il Gran Mastro della Polizia è detestato dal Popolo, in mala voce presso il Principe e nondimeno dura imperturbato in quel suo procedere d' ingiustizia, e d' illegalità, come se ne avesse mandato di là dove si puote ciò che si vuole. Chi lo spiega? Fortunatamente egli è inesorabile così inverso agli stranieri, come ai nostri. Sapete già dell' affare del Cancelliere del consolato inglese. Ora se l' ha presa con un artista del Moscico Russo; e sempre grazie a quell' indipendenza, della quale vi dievo, si ha fede che esso possa essere espulso da quell' ufficio.

Dicesi che quella Commissione di grazia, di cui si menò tanto romore, avendo offerto a S. S. come degni di grazia od anco al tutto innocenti quindici individui, S. S. li rispingesse tutti senza esame, dicendo non esser questo tempo di grazia, ma di severa giustizia. Io non credo troppo; ma se pur fosse, lascio a voi trovare una spiegazione a questa nuova contraddizione. Una sola cosa parmi chiara, che qui non si ha ancora alcun concetto definitivo sull' andamento della cosa pubblica, e che si naviga senza bussola, ora a poggia ora ad orza, finché la nave Dio non voglia, vada a rovinare contro uno scoglio.

— Lo Statuto ha da Napoli il 4:

Il di prima di questo mese, come già sapote, fu ripresa dinanzi al tribunale con rito speciale, la causa de' 42 accusati della Setta-Unatoria. Vestiti in abito nero, con le manette, comparvero tutti e quarantadue con viso serenamente mestio, dignitoso e sicuri. Lesse il presidente *Navoro* il lungissimo Rapporto; e il giorno tre pronunziò la sua Requisitoria il Procuratore generale, Angelillo. Dopo che, furono finora interrogati appena tre imputati, dietro la rispettiva lettura delle loro deposizioni. Tra questi il tipografo *Rosco*: il quale pubblicamente ha deposito, in ritrattazione di quanto già aveva detto, che chiuso sul principio per quaranta giorni in duro carcere, e tormentato da mille sevizie perché asserrisse aver lui pubblicato, per commissione speciale di *Poerio* e di altri, i diplomi e i libri della Setta-Unatoria, egli piegò allora sotto la prepotenza delle minacce e del dolore a deporre il falso, ma che oggi dinanzi a tanta solennità di giustizia, non poteva più reggere la sua coscienza al peso infame di così sera calunnia, e solennemente ritrattava, perciò quanto già disse per non sottostare ad ulteriori torture. Il coraggioso e infelice *Poerio* non è anche stato direttamente interrogato; ma egli ha dovuto parlare spesso in molte questioni incidentali che lo riguardano; e spesso lo abbanno udito pronunciare con tranquillità di modi, con accento fermo e imperioso: *Io non temo la morte, ma la perdita dell'onore*. Egli ha anche dichiarato di non trovare scritta nel processo una parola di una certa sua dichiarazione, ch'io non ricordo; e animato da un nobile moto di degenza ha pronunciato a voce alta: *Voglio per legge che il Commissario NN. venga qui a giurare se io abbia o no dette queste e queste cose che mancano nel processo.* — Il Presidente compiuta certa sua risposta, ed egli ha dovuto alla fine, dopo alcune e rispettose osservazioni, protestare ch'esso si aveva intromessa idea e parole che non risultavano dalla risposta sua. Di molti testimoni invocati a discarico dagli imputati, sono stati ricalcati tutti, o perché assenti, o perché non si vuole. La discussione dovevansi fare a porte chiuse, e si teme che se incomincio a porte aperte, finirà a porte chiuse; se non che pare che qualche ministro estro tempo forte. La Polizia ha circondato la grande aula di spie incaricate di osservare i circostanti, e riferire chi approvi o si degni con atti o con parole dinanzi a un dramma così orribile e pietoso.

— Scrivono pure da Napoli al Costituzionale nella stessa data:

È cominciato il giudizio di *Poerio*, Settembrini e loro consorzi di virtù e di sventura. Questo l'avrete forse già saputo dai fogli nostri, in cui avrò per letto le lodi della reale clemenza che si è degnata accordare la grazia a diversi condannati politici. Alcuni poveri contadini inquisiti e processati come rei d'aver mandato grida sedizie erano stati condannati alla morte! Il re gli ha commutato la pena in 30 anni di galera.

Avrete già saputo come il generale Nunziante avesse invitato quelli che si erano, sulla fede d'un suo proclama, resistiti in Calabria a voler costituirsi in prigione per rendersi degni d'ottenere dal re la grazia di poter vivere tranquillamente in casa loro. Essi temendo, e forse a ragione, che la grazia potesse farsi aspettare troppo lungo tempo, hanno pensato meglio di lasciare la Calabria, e fuggirene in terra più ospitale. Tra questi vi è il marchese *Riso*. Mi si assicura che in Calabria il numero di quelli che sono attualmente processati come rei di delitti politici, arriva all'incredibile cifra di novecento.

— Il Corriere Mercantile ha le seguenti notizie della Sicilia:

Il 16 maggio ne' dinorni di Palermo accadeva truce fatto: trovati in certa villa, entro un paglialo, tre furci stava per subire la pena capitale il proprietario di quella, quando un suo vicino generosamente dichiarò aver egli nasconduto in quel luogo le vietate armi e lo si facciava.

O questo caso avesse affrettati anteriori proposti d'insurrezione, o fosse impeto parziale d'alcuni più inaspriti dalle pubbliche sventure, ovvero (come molti credono) fosse parte d'un moto più vasto: fatto sta che la sera del 17 dette una banda non molto numerosa, scendendo da luoghi adiacenti al monte Pellegrino, rivolgersi verso il luogo detto di Sampollo, dove trovasi una fabbrica di polveri detta da certo *Raimondo*, insigne reazionario.

Era palese l'intenzione d'impadronirsi delle polveri. Se non che da quel lato stanno le caserme delle truppe; per conseguenza è il luogo più pericoloso e difficile per iniziarsi un movimento. E ciò conferma nell'idea che quella banda sperasse congiungersi ad altre forze. Certe compagnie di troppa accorsa; la banda all'ultimo si disperse, e neppure uno de' suoi venne catturato. Soltanto il giorno appresso, battendo la campagna, quattro furono presi da soldati; due rilasciati subito come semplici cacciatori, essendo adesso al monte Pellegrino stagione di caccia; due altri sospetti, e loro si sia facendo il processo.

In città il governo militare aveva prese anche prima del fatto indicate precauzioni: pattuglie, sentinelle ecc.; pare avesse sentore di qualcosa.

La Gazzetta Piemontese del 13 pubblica in legge, che assegna settantamila lire italiane agli uffiziali italiani, di terra e di mare, che presero parte alla difesa di Venezia, e che trovarsi altissimamente in Piemonte. — Il Senato s'occupò della legge sullo stato degli uffiziali; la Camera dei Deputati d'usci sui diritti di successione. Il ministro dell'interno Galvagno presentò anche una legge sulla pubblicità delle nomine dei consigli municipali.

— L'Armonia reca in lingua latina un Breve diretto in data 23 p. da Sua Santità all'arcivescovo *Franconi*, in cui contengono molte espressioni di lode per la virtù e pietà di questo ecclesiastico e di condoglianze per le subite persecuzioni, e si biasima il procedere del governo piemontese in tale occasione.

AUSTRIA

Leggesi nel Corriere Italiano di Vienna del 14 giugno:

« Veniamo assicurati che nella seduta di ieri [13] sotto la presidenza del ministro dell'interno venne' ultimata la discussione della nuova legge che dovrà regolare la pubblica beneficenza nel regno Lombardo-Veneto. I pubblici non s'accordarono sempre intorno alla preferenza a darsi al sistema di concentrare in una sola amministrazione tutte le cause per, anzieche a quello di af-

fidare i singoli istituti a parziali amministratori e direttori. La nuova legge avrebbe procurato di riunire i vantaggi dei due sistemi, e quindi di combinare quelli derivanti dalle congregazioni di carità di un tempo, con quelli a dir vero, minori del sistema attualmente in corso. La legge fondamentale della monarchia affidà la carità pubblica alla tutela specialmente delle comunali amministrazioni. Chi meglio potrebbe conoscere i veri bisogni de' propri concittadini, prevenirli, ed aiutarli? Noi auguriamo bene da un sistema basato sull'esperienza, e che scrupolosamente obbedendo alle diverse fondazioni, regolerà la beneficenza con quella scuola di principio, maneggiando il quale non può tornare a vero vantaggio della povera umanità. »

— Una gran parte della popolazione di Vienna fu inquietata dalla nuova, essere qui arrivato l'ex-ministro di polizia, *Sedlnitzky*, a suoi tempi noto tanto temuto, e s'approfittò di questo avvenimento onde spandere una quantità di voci svariate e stravaganti assai. Noi possiamo però assicurare che il conte *Sedlnitzky* non si tratterà qui che per brevissimo tempo, essendovi egli soltanto di passaggio.

— Leggesi nel *Wanderer*:

Da Klagenfurt si scrive alla *Südslavische Zeitung*: Qui circola da parecchi giorni una voce singolare, la quale sarebbe nel caso d'occupare l'attenzione di tutta l'Austria, o diremo meglio di tutta quanta l'Europa. Io la racconto a quel modo che l'ho intesa senza rendermi garante fino a che punto ella tocchi la verità. Si dice, che la nostra reggenza concepì l'idea di cedere alla Russia tutta intiera la Polonia austriaca, Cracovia, la Galizia e la Bucovina, e d'incorporare all'Impero a guisa di compenso il granducato di Toscana. (La Redazione di quel giornale dichiara di non dar gran fede a codesta notizia. Noi ne lasciamo ai lettori i commenti ed il giudizio.)

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 14 Giugno 1850.

Metalli. a 5 120 000 fl. 24	2/4	Amburgo breve —
— 4 120 000	2/3	Amsterdam 2 m. —
— 4 000	—	Augusta uso —
— 3 000	—	Francoforte 3 m. —
— 2 120 000	—	Genova 2 m. —
— 1 000	—	Livorno 2 m. —
Prestito St. 1824 fl. 500	—	Londra 3 m. —
— 1839 o 250 280 15/16	—	Lione 3 m. —
Obbligazioni del Banco di		Milano 2 m. —
Vienno a 2 1/2 p. 010	50	Marsiglia 3 m. —
— 2	—	Parigi 2 m. —
Azioni di Banca	—	Trieste 2 m. —
		Venezia 2 m. —

GERMANIA

BERLINO 11 giugno. Come ci viene riferito, la concorrenza del pubblico nel prender parte al nuovo imprestito non dovrebbe esser molto grande; per cui non sarà necessaria una ripartizione dell'indicata somma, sebbene i sei milioni a ciò destinati in ogni modo siano preventivamente assorbiti; avendo il regio commercio marittimo già dichiarato innanzi di assumersi quell'importo, ch'è non venisse sottoscritto.

— 12 giugno. (Dispaccio telegrafico dell'*Oesterreichische Correspondenz*.) A tenore della *Corrispondenza Costituzionale* quest'oggi ebbe luogo la prima seduta del collegio dei principi onde costituire il regolamento; la Prussia assunse nella seduta la presidenza. Indi osserva lo stesso giornale che il ministero dell'Unione, composto di Schleinitz e Manteufel, entrerà quanto prima in attività.

— Pare, che il sig. di Sovigny, incaricato d'affari prussiani in Carlsruhe, passi ambasciatore presso le corti di Spagna e di Portogallo.

— Anche in Stralsund si fanno preparativi per armare la fortezza. Arrivò inoltre colà un distaccamento d'artiglieria a cavallo con sei cannoni.

— Si parlò all'amichevole intorno alla futura forma del potere centrale, che si vorrà composto di 7 voti, e non già secondo gruppi, come da prima veniva proposto. I gruppi ponno formarsi poascia, ed essere altrettante unioni federali, cui congiunga il bisogno o l'interesse, e che vi si accostino spontaneamente. Nel proposito avranno luogo i voti per testa. La convocazione del consiglio ristretto potrà divenire allora appena una necessità, ove la Prussia ed i suoi compagni dell'unione rigettassero ogni accomodamento.

— Una corrispondenza d'Ambergo notifica che l'ultimo del sig. di Usedom circa alla quistione dauesse ebbe l'assenso di tutti i gabinetti ai quali fu trasmesso. Perfino il governo francese, che s'era mostrato contrario a quanto si riferiva alle decisioni federali del 1848, approvò, come si assicura, in una nota al governo danese, quell'ultimo, e manifestò il desiderio che venga prouamente coochiusa la pace. S'attende ora la risoluzione del gabinetto danese.

DRESDA 9 giugno. Assicurasi, che il vescovo *Dittrich* abbia dichiarato non crederci in dovere di entrare come deputato nella prima Camera dell'antica Assemblea degli Stati convocata per il primo di luglio. Simili dichiarazioni diconsi essere state fatte da parecchi uomini già una volta devoti al governo.

— Il 10 partì da Dresden per Neustadt presso Stolpen una compagnia di bersaglieri della nostra guarnigione. La partenza di questa truppa fece sparger la voce, che avessero avuto luogo in Neustadt deplorabili eccessi, e perfino conflitti sanguinosi. Questa diceria è priva d'ogni fondamento. L'accennata truppa venne traslocata in quella città per appoggiare al bisogno con successo l'energiche misure delle autorità contro il partito soversivo.

— Ieri venne aperto al pubblico il tratto di strada ferrata boemo-sassone da Königstein a Krippe.

MONACO 10 giugno. Ieri giunse qui il nuovo ambasciatore austriaco presso questa Corte, conte *Esterhazy*, ed assunse la sua missione diplomatica.

MAGONZA 8 giugno. Oggi ebbe fine il processo intentato contro i facenti parte dei corpi franchi. La sentenza suonò: *No, gli accusati non sono colpevoli*: per cui furono posti tutti in libertà, ad eccezione di un solo, cui gravava altra imputazione.

FRANCIA

La maggioranza dell'Assemblea, quantunque accanita nel suo sistema di cieca reazione sotto il dominio della paura e delle passioni politiche, non poté lasciarsi trascinare dal ministro Baroche a cosa che ripugna ad ogni senso di giustizia e di umanità; vogliamo dire ad applicare la legge di deportazione alle isole Marchesi, per delitti politici, con retroattività a quelli che si resero rei anteriormente. Se questa clausola della legge fosse passata sarebbe rimasta nella storia come un monumento di barbarie e d'iniquità; ed è già troppo, che la sia stata proposta da un governo regolare, che affetta di aborrir le rivoluzioni, e che qui è ben peggio che rivoluzionario; che sia stata discussa senza mettere in accusa il ministro ed il ministero e che abbia avuto fino gran probabilità di essere accettata. Però, ad onta dell'accecamento dei partiti, non si può sfidare i sensi di giustizia e di umanità che sono in tutti e che si ribellano a chi vuole conciliarli. L'assemblea, dopo un discorso del generale Fabvier, uomo moderato ed onesto, del quale rechiamo qui sotto la parte più essenziale, rigettò la retroattività, che ormai resterà sulla fronte di Baroche come un marchio indelebile; poichè qui non si tratta di rappresaglie saugine fatte nel momento della lotta, ma d'ingiustizie a lungo meditate, alle quali si volea dare il carattere di legalità.

Ecco le parole di Fabvier:

« Signori, io vengo a domandare all'assemblea di conservare l'articolo 8 del progetto di legge sulla deportazione. Qualunque sia la ripugnanza che lo ha alle leggi di rigore, e la poca mia confidenza nella loro efficacia; qualunque sia, per l'opposto, la mia perfetta fiducia nelle buone lezioni, e soprattutto nei buoni esempi se si crede che il timore delle pene possa rattrattenere alcuni uomini da trame colpevoli, io accetto la legge; ma dare a questa legge un effetto retroattivo, ma condannare alla disperazione uomini che forse per la riflessione e il pentimento sarebbero ben presto degni di riceverla nella società, mi sembra che non sia né prudente né giusto.

È detto che se nuovi turbamenti di Stato insorgessero, questi uomini potrebbero uscire, e diventare capi pericolosi. Io spero che nuovi turbamenti politici non verranno ad agitare; ma se così accadesse, a questi uomini, che voi avreste preservati come martiri, avrei suscitato vendicatori più terribili di essi.

Si è molto parlato di religione in questi ultimi tempi. Voi vorrete almeno che per questo gli è dal basso che il bene vi è venuto; lo spirto religioso è partito dal basso; vi ha tolto alla spericolata, vi ha convertito; io ne godo. Ma la religione non si compone solamente di sostiene feste; non solamente colla preghiera e colla lettura si manisesta la religione.

La religione ha conforti per tutti i patimenti, ha ricompense per tutte le virtù, ha speranze per tutte le desolazioni. Ma per tanti tesori c'è versi sopra di noi, essa ha una condizione unica, unica come la preghiera nella quale ci è insegnata; « Perdonate le nostre offese, come noi perdoniamo a coloro che ci offendono ». Ed io che desidero e che spero di essere perdonato, io perdono.

Or dirò alcune parole al ministro della giustizia. Io lo intesi, alla seconda deliberazione, io l'intesi con maraviglia e tristezza, dire che il governo voleva opporsi ad imprudenti slanci di affatto, ad imprudenti doveri.

Voi temete che una moglie od un figlio accompagni il marito o il padre! Non sapete adunque che al ritorno essi saranno obbligo dell'amministrazione e dei rispetti dei loro concittadini. Ma se percosso? direte voi. E non dobbiamo noi tutti perire? Non dobbiamo tutti presentarci al Giudice supremo colla raccolta insomma o catena che avremo fatta quegli? E quale più bella offesa di quella di una moglie morta per allestir le pene del marito, d'un figlio morto per servire il padre suo?

Da quando in qua il dovere ha da far colla prudenza e coll'imprudenza?

Non portiamo tutti del mestiere il dovere scritto

nel cuore; la Provvidenza s'incarica del resto; essa non abdicò in favore della sapienza nostra, e per ciascan dovere che detta, ha posto in serbo una ricompensa od un castigo. Per ciascan dovere adempito, la ricompensa viene subito nel cuore dell'uomo; è la gioia, è la calma, è la felicità. Per gli stadi è la prosperità e la gloria. La dimenticanza dei doveri pubblici ha la sua espiazione ed i suoi rimorsi, come la dimenticanza dei doveri privati. Si, o signori, convien dirlo ben altamente, i governi che mancano alla giustitia si colpiscono da sé stessi; si feriscono in ciò che hanno di più potente, di più fondamentale nell'ordine, nella proprietà e nella famiglia, di cui dovete voi essere difensori. »

— Ecco come si esprese il sig. Leverrier, referente del comitato per l'esame della proposta Grammont, tendente a trasferire la sede del governo:

Noi non vogliamo togliere a Parigi alcuna parte di quello splendore, che sovr'essa diffondono le arti e le scienze. Ben lungi da ciò, il tensioce della sezione politica del governo accrescerebbe la prosperità di questa grande città rendendole una perfetta sicurezza. È questo lo scopo da conseguirsi, mentre è necessario tutelare il governo da quegli assalti improvvisi, onde vedemmo si deplorabili esempi. È impossibile, senza porre in pericolo l'avvenire della Francia, il lasciare l'Assemblea nazionale in preda a questo esercito dell'anarchia, che certo non depose affatto le armi, ma si tiene momentaneamente rinchiuso nel suo campo, e non attende che una occasione propizia, onde entrare in lizza e scagliarsi contro le autorità dello stato. La proposta del generale di Grammont, che porrebbe in parte un fine a questo stato di cose, non poteva quindi esser posta da un canto senz'altro. Il governo e l'Assemblea nazionale la discuteranno, e ove questa soluzione non sembri loro la più seconcia ad una situazione grave, com'è quella in cui ci troviamo, la quale minaccia ad un tempo la nostra interna sicurezza e la potenza e dignità nostra rimpetto all'estero, essi saranno in dovere di proporne un'altra e di allontanare finalmente quest'esercito della sedizione, che tiene sotto il giogo Parigi e il resto della Francia. E quello e questa vedranno con soddisfazione come si pensi a ridar loro in guisa durevole quella tranquillità e sicurezza, che sono l'elemento fondamentale della sua grandezza. La presa in considerazione della proposta del generale di Grammont non ha altro scopo.

— L'ex-prefetto di polizia, sig. Caussidière, intentò un processo di diffamazione contro l'editore del *Morning-Post*, che riprodusse ne' suoi giornali parecchi estratti del libello di Chenu contro il governo provvisorio. Il giornalista inglese domandò gli si concedesse di provare i fatti. Il fatto, su cui insisté principalmente il sig. Caussidière, è l'asserzione di Chenu, che gli attribuisce l'appropriazione d'una somma ricevuta da una colletta fatta a favore de' profughi polacchi. — Il signor Caussidière sporse pure un'accusa di calunnia contro il *Times*. Però i due processi non saranno trattati dai medesimi giudici.

— Il sig. E. de la Grange (della Gironde) presentò la seguente proposta, concernente i teatri: « Finché non sarà presentata una legge speciale sui teatri, non potrà essere aperto alcun nuovo teatro, né venir rappresentata alcuna nuova produzione senza preventiva licenza del ministero dell'interno in Parigi e dei prefetti, trattandosi dei dipartimenti. »

— La posizione del Presidente è molto imbarazzata nel caso probabile che gli venga rifiutata la dotazione. Taluni vorrebbero ch'egli rinunciasse alla sua carica; altri che si riducesse a vivere oscuramente, imitando l'esempio del sig. Boulay de la Meurthe, i quali consigli però non valgono punto a liberarlo da' suoi dissetti finanziari. Resta poi l'altra difficoltà di eleggere un nuovo ministro; seguendo le forme parlamentari, egli dovrebbe sceglierlo dal grembo della maggioranza, e ciò è impossibile, come ognun vede, dacché questa si è mostrata avversa non solo al vigente sistema di governo, ma ben anche alla persona del Presidente. Converrebbe quindi nominare un ministro di membri della minoranza; il che cagionerebbe forse non minori difficoltà.

— Il *Constitutionnel*, dopo aver dato un sunto della discussione seguita negli uffizi circa la dotazione del Presidente, si limita ad osservare quanto appresso:

« Negli uffizi e nella Camera fu esternato il parere di pagare i debiti presunti del Presidente, riuscendo il credito chiesto. Siamo in grado di affermare che codesta transazione non sarebbe accettata dal Presidente della Repubblica, e noi approviamo la risoluzione del capo dello Stato in proposito. — In Francia un potere che si lasciasse umiliare cesserrebbe di esser tale. — Domani esa-

mineremo in quale stato porrebbe gli interessi del paese un tale conflitto. »

— Ecco il discorso del presidente della Repubblica al solenne banchetto che gli è stato dato a S. Quintino nel giorno dell'inaugurazione di quella strada ferrata:

« Signori, se io fossi sempre libero di compiere la mia volontà, verrei senza fasto e senza pompa tra voi. Verrei ignoto a mescermi ai vostri lavori, come alle vostre feste, per giudicar meglio da me stesso dei vostri desiderii e dei vostri sentimenti. (Motimento d'approvazione.) Ma mi sembra che la sorte ponga di continuo una barriera tra voi e me, ed io ho il rincrescimento di non aver mai potuto esere semplice cittadino del mio paese. (Applausi.)

Io passai, ben lo sapevi, sei anni a poca distanza da questa città, ma muraglie e fossi mi separavano da voi; oggi ancora i doveri d'una posizione ufficiale me ne allontanano. Ond'è che appena voi mi conoscete, e di continuo si cerca di snaturare agli occhi vostri i miei atti del par che i miei sentimenti. (No! no!) Per fortuna, il nome io porto vi rassicchia, e voi, sapete a quali atti inseguimenti io attinsi le mie convinzioni. (Applausi prolungati.)

La missione che io ho da adempiere oggi non è nuova: ognuno ne sa l'origine e lo scopo. Allorchè, or fa quarant'anni, il primo console venne in questi luoghi ad inaugurare il canale di S. Quintino, come oggi lo vengo ad inaugurate la strada-ferrata, ei vi diceva:

Tranquillitevi, le tempeste sono passate. Le grandi verità della nostra rivoluzione, io le farò trionfare, ma riprenderò con egual forza i nuovi errori e i pregiudizii antichi (applausi), ricordandone la sicurezza, incoraggiando tutte le utili imprese (Nuovi applausi). Io farò nascere nuove industrie, arricchire i nostri campi, migliorare la sorte del Popolo (Applausi prolungati). Basta guardare intorno a voi per vedere s'egli attiene la parola (Triplice salve d'applausi).

Ebbene, anche oggi il mio incarico è lo stesso, quantunque più facile. Della rivoluzione bisogna prendere i buoni istinti e combattere ardimente i malvagi. Bisogna arricchire il Popolo con tutte le istituzioni di previdenza e di assistenza che la ragione approva, e ben convincerlo che l'ordine è la prima sorgente di ogni prosperità. (Applausi).

Così l'ordine per me non è una parola vuota di senso che tutti interpretano alla loro guisa: per me l'ordine è il mantenimento di ciò che è stato liberamente eletto e consentito dal popolo; è la volontà nazionale trionfante di tutte le forze. (Applausi unanimi).

Coraggio adunque, o abitanti di S. Quintino. Continuate a far onore alla nostra nazione co' vostri prodotti industriali. Credete a' miei sforzi ed a quelli del governo per proteggere le vostre imprese, e per migliorar la sorte dei lavoratori. (Voci e lunghi applausi).

— Il rappresentante del Popolo Rigal (della sinistra) rettifica oggi nel *Siecle* l'aneddoto riferito da quel giornale sull'udienza da lui avuta presso il Presidente della Repubblica. — Il signor Rigal espone l'accaduto in questi termini: Nella Domenica, 2 giugno, egli richiese sollecitamente un'udienza, affine di deporre ai Presidente della Repubblica un ragguaglio statistico, dimostrante che per mezzo della legge elettorale verrebbero a perdere il diritto d'elezione ben 6 milioni di cittadini. E di questo il sig. Rigal voleva chiarire il Presidente della Repubblica innanzi che quella legge di già votata dall'Assemblea nazionale venisse pubblicata ufficialmente; lusingandosi che il Presidente, valendosi del diritto concessogli dalla Costituzione, non pubblicasse la legge, ma sibbene l'assoggettasse a una commissione dell'Assemblea per una nuova dissidenza. — Il lunedì però pubblicava già il *Moniteur* ufficialmente la legge, e appena a sera si concedeva al sig. Rigal l'udienza per il giorno seguente. — Il sig. Rigal espone franco al Presidente, ch'egli nell'elezione del 10 Dicembre non aveva votato per lui; e per avvalorar maggiormente le sue considerazioni, in proposito, egli si riferi a parecchi lavori statistici da lui offerti anteriormente e già noti. Il Presidente ascoltava intento il discorso del sig. Rigal, allora quando egli venne provargli siccome il suffragio universale perdeva 6 milioni d'elettori quando la nuova legge s'ammettesse e si pubblicasse, aggiungendo: questa è appunto la quantità de' voti i quali fecero il Presidente della Repubblica; e chi sa che non sieno proprio gli stessi! » Il Presidente soggiungeva: « La legge elettorale non si riferisce che alla nomina dei deputati. Il Presidente della Repubblica verrà eletto secondo la legge che in particolare, per questo unico caso, fu dettata dalla Costituente. » — Il signor Rigal stupì di codesta opinione e ne manifestò il suo parere (poiché una distinzione fra la nomina del Presidente e quella d'un rappresentante del Popolo notoriamente non esiste) e seguitò in questa guisa: Premesso anche fosse legalmente possibile di richiamare a vita il suffragio universale nel caso d'una grande e speciale occasione, non è egli poi verosimile che il Popolo sentirebbe una ben poca simpatia per quel Magistrato, alla presenza del quale, se pure non a sua colpa, egli fu defraudato del diritto d'elegger da sé gli immediati suoi rappresentanti? » — Ciò tocca a sognare una questione personale. Risguardi ella me o chiunque altro, è tutt'uno. Però è sempre vero che l'elezione del Presidente della Repubblica non è certo regolata dalla nuova legge. » — Il sig. Rigal racconta poi, ch'egli fu obbligato a

render pubblico questo suo abboccamento col Presidente della Repubblica dalla circostanza che il Presidente dell'Assemblea nazionale Dupin gli si era incontrato appunto nell'Elysee, ciò che sembrò maravigliarlo non poco, e che il giorno dopo l'aveva interrogato nell'Assemblea presente molti rappresentanti: « Ebbene? Avete voi convertito il Presidente della Repubblica? » a cui Rigal rispose: « Voi sapeste troppo bene ch'egli era già tardi! » — Ciò non tolse però ch'egli potesse esimersi dalle inchieste e dalla curiosità de' suoi colleghi, dai quali ei fu in ultimo costretto a raccontare ogni cosa.

— Nell'atto in che il sig. Thiers, dopo aver pronunciato il suo discorso in favore della legge elettorale, scendea dalla tribuna, il sig. de Montalembert diceagli: « Sempre ammirabile il sig. Thiers; solo che le mancò una parola. » — Quale? » Chiese il sig. Thiers. — « Non è la moltitudine, soggiunge l'oratore ultramontano, ch'ella oppr' velen al vero Popolo ma sì la plebaglia. » A cui il sig. Thiers: « È vero; era la parola che mi mancava; la cercai per un istante, ma quell'arabbiata Montagna me la faceva perdere. » (Pura storia.)

E giacchè vi parlo del sig. Thiers, eccovi una grossa notizia che io qui vi pongo a mia di poseritto, come per velarne l'importanza. Tutti i membri più ragguardevoli della maggioranza sono risolti a riporre Enrico V sul trono di Francia. Io potrei citarvi il nome di un eminente magistrato, il quale non è troppo forte nel servire il silenzio, e che ieri esclamava, parlando di un funzionario posto ancora più alto di lui: « S'egli ci aiuterà a rialzare Enrico V, gli riserveremo una splendida posizione, ma se vi fa ostacolo, lo riaccerchiamo in prigione. » (Anche questa pura storia.)

(Mess. Tirolo)

— L'Assemblea aprì lo squittino per l'elezione dei 15 membri, che dovranno comporre la giunta esaminatrice dell'idea di legge sul reclutamento dell'armata ec. Solo sette candidati ottennero la maggioranza assoluta, e primo fra essi è appunto il generale de Lamorticre, che i corifei della destra volevano, come si disse escluso. Gli altri sei eletti sono i sigg. gen. Bedat, gen. Changarnier, Berryer, ammiraglio Cecille, gen. Oudinot e Thiers.

— L'Assemblea ne' suoi uffici, occupossi intorno alla proposta relativa all'accrescimento dell'appannaggio del Presidente della Repubblica. Vivissime furono le discussioni, che precedettero la nomina dei 15 commissari, e le idee che vi si svilupparono ben poco favorevoli alla proposta in discorso. I commissari che approvarono la legge puramente e semplicemente sono in minorità, 5 in 15; fra gli altri 10 ve n'hanno 5 che rigettano assolutamente la legge, e 5 dubbi, i quali cercherebbero una transazione che deriva dal partito legitimista. Ecco i nomi dei 15 membri della giunta:

Favorabili: Leverrier, Lefevre-Durville, Bavaux, Agostino Giraud e Fortoul;

Dubbiosi: Soult, Dufourgerais, de Kerdrel, Chapot e Favreau;

Contrari: Lagarde, Thomine Desmasures, Creton, Flandin e Mornay. L'ultimo di questi fu eletto a referente della Commissione.

— Il 10 l'Assemblea compiè la lista dei membri del comitato per la legge di reclutamento. Essa nominò i sigg. Passy, Daru, Chasseloup-Laubat, Aymé, Bocher, Odilon Barrot, de Grouseilles e generale Saint-Priest.

— I giornali di Parigi dell'11 lasciano indurre dal loro linguaggio, che l'aumento del salario del Presidente passerà.

PARIGI 11 giugno. (Dispacio telegrafico.) L'Assemblea legislativa discute sur un fondo di pensione per operai. Broglie e Molé sono intenzionati di recarsi presso Luigi Filippo. Si discorre moltissimo che, dopo accordata la dotazione, si prospetta la prolungazione della presidenza di Luigi Napoleone.

INGHilterra

Dal linguaggio del *Times* e di altri giornali tory apparisce, che non si è senza qualche speranza di scavalcare lord Palmerston mediante il voto di censura provocato alla Camera dei Lordi da lord Stanley circa all'affare della Grecia e dilazionato merce la promessa di lord Lansdowne, che la cosa slava per accomodarsi colla Francia.

Il *Golbignani* mette in ridicolo l'*Assemblee National* che spinge il suo odio verso lord Palmerston fino a voler dare ad intendere, ch'ei sia promotore della spedizione di Cuba, tanto contraria agli interessi inglesi, per una sciocca vendetta contro la Spagna.

APPENDICE.

Notizie intorno alla sorgente d'acqua sulfurosa in Lorenzoso presso Tolmezzo

Dopo la straordinaria alluvione avvenuta nel 4.º Luglio 1848, fu scoperta in Lorenzoso frazione comunale di Tolmezzo, una vena d'acqua sulfurosa che sino dai primi assaggi venne considerata vantaggiosissima alla salute. Sparsa appena che ne fu la noizia, questa popolazione fece grande uso dell'acqua stessa, ed ebbero a notarsi risultanze senza meno soddisfacenti.

La scoperta giunse fortunatamente a notizia anche del Chiarissimo Chimico sig. Luigi Chiozza di Trieste, al quale è piaciuto di recarsi spontaneamente alla sorgente, di istituire sull'acqua un'analisi chimica, e di rinettere al Municipio il sunto del processo analitico, che operò nel proprio Elaboratorio.

I risultati di questo lavoro corrisposero all'aspettazione derivata dalla pratica esperienza; ed il Municipio pubblicando il chimico processo mira ad un tempo ad attestare la viva sua riconoscenza all'esimo Autore di esso, e ad istruire il pubblico dei vantaggi che possono essere tratti dall'uso della nuova vena salutare.

Ed i concorrenti a questa sorgente avrebbero in Tolmezzo quel comodo soggiorno che difficilmente ottengono altrove, aggiungendo la favorevole circostanza di poter usare dell'acqua verso un mitissimo dispendio nella propria abitazione non più di un quarto d'ora dopo attinta.

Lusingasi il Municipio che l'uso pratico di quest'acqua, quanto maggiormente esteso, confermerà i vantaggi che ne ridondano, e le farà acquistare anche altrove quel credito, non minore d'ogni altra, che ottenne già in paese.

Da ciò poi sarà impegnata l'Amministrazione Comunale a provvedere pella facilitazione degli accessi, non meno che pell'assicurazione ed accrescimento della vena, sebbene dietro alcuni lavori praticati siasi fin qui ottenuto un getto di oltre quattro Conzi all'ora; quantità sufficiente per gli usi potabili.

Risultati dell'analisi avuta col Foglio 5 marzo 1850.

Somma delle sostanze fisse per 100 contenute nell'acqua	0,08545
Carbonato di Calce	0,02033
Solfato di Calce	0,03246
Solfato di Soda	0,02334
Solfato di Magnesia	0,00167
Cloruro di Magnesia	0,00251
Acido Silicio	0,00071
assieme	0,08592

Sostanze gasose

Solfido idrico	0,00039
Acido Carbonico	0,02330

Oltre questi due gas l'acqua tiene in semplice soluzione del gas nitrogeno e del gas ossigeno nelle proporzioni di 8:4.

Il sulfato di potassa e l'ossido di ferro ed il carbonato di magnesia che si trovano nell'acqua in quantità quasi imponderabile non sono stati determinati quantitativamente.

Tolmezzo li 13 Giugno 1850

La Deputazione Comunale

PIETRO MORO

ILARIO COMESSATI

Ay. Candotti Segretario.

Riforma doganale in Francia.

Lo spirito del Consiglio Generale di Agricoltura, Commercio e Manifatture a Parigi è ostile (dice la Patrie) al concetto di una Riforma Doganale. Il Consiglio è ostile a qualunque cosa che si riferisca alla libertà del Com-

mercio. Si ostina nel sistema di proibizione. È la legge dell'Alcorano applicata alla pubblica Economia. Tutte le nazioni sono entrate nella via delle Riforme doganali con maggiore speditezza ed ardore che non la Francia, la quale può dirsi, in fatto di economia, camminare alla coda dell'Europa, mentre in tante altre cose procede alla testa dell'Universo. In 18 anni di prosperità, la Monarchia del 30 non tolse all'importazione che 23 proibizioni, liberandone quasi affatto l'esportazione. Questa esperienza, sur una scala così piccola, della libertà del Commercio, ha pure provato, co' suoi risultati, che questa libertà schinde, anziché no, le sorgenti della pubblica ricchezza. - Esistono tuttavia 54 proibizioni assolute. Delle quali dieci interessano i monopoli amministrativi e la sicurezza dello Stato, o la pubblica sanità, e debbono essere mantenute; ma le rimanenti dovrebbero abolire, e dovrebbero sostituirvi un diritto di dogana di circa 20-30%. Ne più provvido è stato il Governo intorno a diminuire il prezzo delle tariffe. Se furono ridotti i dazi su 46 generi, su altri 12 furono considerabilmente aumentati. Che ne deriva da un sistema così accanito di protezione? che di 942 generi inseriti nella tariffa doganale, se ne contano moltissimi, di cui il movimento d'importazione è quasi nullo, e che nulla fruttano all'Erario. 47 generi fruttano, ciascuno, un'entrata di oltre un milione: e 470 riuniti insieme non fruttano che appena 5 milioni per anno. I più esperti in fatto di leggi doganali, i più prudenti in fatto di libertà commerciale portano opinione che dovrebbero di questi 470 articoli lasciar libera l'introduzione nello Stato.

L'esperienza dimostra oramai che non possiamo, se pure non vuolci rimanere indietro nell'umana civiltà, mantenere più a lungo, con le tasse attuali, i dazi che gravano sulle materie prime necessarie alla fabbricazione de' prodotti industriali, e sulle derrate indispensabili all'alimento del Popolo. Tutti questi dazi dovrebbero indubbiamente subire diminuzioni graduali, ma importanti e rapide. E l'Erario riceverebbe ben presto dall'accresciuta importazione un compenso larghissimo di questa diminuzione di tariffe. La quale riforma, non che utile allo Stato ed a consumatori economicamente, riescirebbe proficua alla morale pubblica, distruggendo il contrabbando, scremando l'esercito de' gabbellotti. Non è a darsi il profitto che ne tornerebbe ai produttori industriali ed agricoli. E in fatto, le guerre che si fanno le nazioni a forza di tariffe e di leggi proibitive nociono alla produzione che crede si proteggere, del paro che alla consumazione che si restringe, alzando il prezzo delle manifatture e delle derrate alimentari. È un assioma incontestabile ed incontestato che i prodotti si pagano sempre con prodotti. L'esempio dell'Inghilterra è una recente e nuova conferma della verità di questo principio. L'anno scorso, mentre le sue importazioni, agevolate dalle sue leggi fiscali e commerciali, aumentavano in grandissima proporzione, altrettanto accrescevansi le sue esportazioni. La stessa produzione nazionale, che per necessità progredisce in ragione diretta dell'aumento della consumazione esterna ed interna, profitta dunque per la soppressione delle barriere, per la diminuzione delle tariffe, onde si offre a un gran numero d'individui una quantità maggiore di alimenti, di vesti, e di combustibili.

Tutte le classi dunque debbon desiderare che la vita sia a buon mercato: è una necessità, un benefizio per tutti: è il grande e terribile problema dell'epoca. E sta al buono e savio volere del governo lo scioglierlo, rapidamente, risolutamente, con quella larghezza di concepimento, con quell'ardire d'esecuzione che già

segnalarono l'impresa di Peel innanzi al Parlamento inglese. Il governo, il presidente, tra le cose buone ed utili ch'è bisogna accettare, debbono mettere in prima schiera qualunque provvedimento possa condurre a dare al Popolo la vita a buon mercato.

(Statuto)

Strade ferrate in America.

Il Mobile Herald ci dà alcune interessanti notizie sulle strade ferrate americane.

La Giorgia ha 640 miglia di strade ferrate, che costarono 11,500,000 dollari, 138 miglia delle quali furono costruite dallo Stato colla spesa di 3,500,000 dollari; il dollaro vale circa L. i. 5, 40.

La Carolina meridionale ha 244 miglia. Spesa 65 milioni di dollari.

La Virginia ha 373 miglia. Spesa 7,000,000 di dollari.

Maryland, miglia 571. Spesa 22 milioni; cinque furono forniti dallo Stato per imprestito.

Pensilvania, miglia 4050; spesa 35 milioni; miglia 82 furono costruite dallo Stato colla spesa di 4,225,000 dollari.

Nuova Jersey, miglia 206: spesa 6,800,000.

Nuova York, miglia 4009; spesa 35,637,000; di cui lo Stato ne fornì più di 4 per imprestiti e doni.

Massachusetts, miglia 954; spesa 46,700,000, di cui 6 forniti dallo Stato, 1 per sussidiazioni e 5 per obbligazioni dello Stato.

Nuovo Hampshire, miglia 212; spesa 7,700,000.

Ohio, miglia 429, spesa 8,400,000.

Michigan, miglia 354; spesa 8,100,000. Forniti dallo Stato 6 milioni.

Totale negli undici Stati 6042 miglia. Giornalmente sono in opera 750 locomotive e circa 24 mila uomini, i quali compiono un lavoro il quale, se si potesse fare nel doppio del tempo da uomini e cavalli esigerebbe 1,400,000 cavalli e 350.000 uomini. Il lavoro che compiono queste 750 macchine e 24 mila uomini in un anno costa al popolo degli Stati Uniti 36,600,000 dollari, risultato che non si potrebbe ottenere in verun altro modo. Ma supponiamo che l'opera di un anno si facesse nel vecchio modo da cavalli e uomini in 5 anni richiedendosi 400 mila cavalli e 25 mila uomini costantemente in opera, la spesa ammonterebbe a 94 milioni di dollari o 58,400,000 più che non custino le esistenti strade in un quinto di tempo. Questi 58 milioni di dollari sono l'indiretto vantaggio per cui nulla è chiesto o pagato.

Il capitale investito in costruire strade ferrate prendendo per media la spesa di 30 mila dollari per miglio e ammontante per 6042 miglia a 181,260,000 dollari, è pienamente compensato in un'occhio spese di trasporto, riparazioni e logoramento, dalla somma di 36,600,000 dollari che si pagano pel lavoro che si compie. Perciò l'annuo guadagno pubblico, pel risparmio di lavoro nelle strade ferrate, supera 30-35 del capitale investito o in altri termini 956 per miglia.

(Risorgimento)

N. 2431 VII.

PROVINCIA DEL FRIULI DISTRETTO DI PORDENONE

IL R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE

RENDE NOTO

Che a tutto il 15 luglio p. v. è aperto il concorso alla condotta medico-chirurgico-ostetrica del Comune di Pordenone per un triennio coll'emolumento di Aust. L. 4200 annue: Che sopra una popolazione di 295 k, i poveri ammontano circa a 4900: Che le strade sono in piano e che la larghezza del circondario è di miglia comuni 5 e la larghezza di 4.

Pordenone li 5 giugno 1850.

IL R. Commissario Distrettuale

G. B. RODOLFI

(a. p. p. d.)

Anno

Via —
delitti di
sime o d
niscono 2
tale stra
abbia il
molti so
esempio d
taculo se
ferma n
che non
di here v
briacando

Ma
sicace la
a' cristia
za della
primi a
ed a pro
paese es
che le ve
toie in e
l'inesper
in chi fu
nato da
saranno
pratica d
della sta
Innun si
lare fatti
trate nel
noi direz
netai di
a scredit
mente co
non l'an
servizio
tuttavia
furto di
cuni gio
gono del
simi ed a
dendo in
non poss
tisti, colo
malfattori

Ogni
anche d'
mo buon
a piene
pena abb
opinioni
cata dise
ne lagrin
tà delle
cia il dis
derne. M
giovani,
non tace
l'abito,
su cui e
la quale
to che d
fa conosc
volta in
non potr
rebbiero,
do del so
sta smar
con que
precipua
stre lette
vili disci
chini, se